Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5379
MILANO

ALESSIO COMNENO,

O SIA

I VENEZIANI

IN COSTANTINOPOLI

TRAGEDIA

Une piece est moins faite pour être lue, que pour être représentée; la representation de celle-ci vous a plu. Il ne m'en faut pas davantage.

Œuvres de Theat. de M. Diderot T. 2. 120.

1791

A SUA ECCELLENZA

SIG. PROSPERO CO: VALMARANA

LUCIO ANTONIO BALBI

Prima di dedicarvi questa Tragedia, mi piacque esponerla sulle scene; onde, raccogliendo i pubblici suffragj, conoscere, se avessi potuto osare di presentarvi cosa, che in qualche maniera, meno indegna di voi fosse

stata. Il pubblico favore me ne ha somministrato il coraggio; e spero, o ECCELLENTISSIMO SIGNORE, *che la vostra bontà non vorrà sdegnare il primo sforzo di un giovine Poeta. Nonostante piuttosto, che la tenuità di pochi versi, riguardate l'anima di chi ve gli offre.*

Io colgo questo incontro, per il piacere di ricordarvi in pubblico la gratitudine, che debbo alla vostra protezione, e per supplicarvi altresì di continuarmene il pregiatissimo dono.

AVVISO.

„ Se la mediocrità di un lavoro potesse „ mai rendersi perdonabile, la mia giovi- „ nezza mi servirebbe certamente di scusa. " Così disse il Sig. di Voltaire, parlando dell' Edipo, da lui composto nell' età di diciotto anni, e così amo io di ripetere, pubblicando la presente tragedia. Ma non lo attendo, perchè non mi conviene sperarlo. Si misuri il guado, prima di avventurarne il salto.

Desidero soltanto, che da coloro, che intendono il teatro, e il nostro particolarmente, si doni qualche cosa, come io sono stato costretto a donarla a' Comici, e prima di tutto il titolo „ I Veneziani in Costantinopoli " che adesso si stampa unicamente, per offrire al Pubblico in tutta la sua verità l' originale di quella tragedia, che per tante repliche ha generosamente gradito su le scene.

ATTORI

Alessio Comneno	Arzelio
Zaise	Enrico Dandolo
Murtzulfo	Belegno
Lascari	Officiale Veneto
Teodosio	Altro Off. Ven. Schiav.
	Offic. di Guard. Greche

Che non parlano

Un fanciullo di Alessio di circa cinque anni
Due Greche
Guardie dell'Impero
Armata Veneta

La Scena è in Costantinopoli.

ALESSIO COMNENO,

O SIA

I VENEZIANI IN COSTANTINOPOLI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran sala nel Palazzo delle Blancherne custodita da Guardie con Trono sulla destra. Sorgerà nel fondo la statua di un vecchio vestito alla Greca, e tenente a' piedi le insegne imperiali con qualche apprestamento di guerra.

Alessio, *e* Murtzulfo. *Il primo sarà di un' aria triste, e pensosa.*

Mur. E qual nera cagion, tutto t' immerge
Ne' più cupi pensier? qual' improvviso,
Torbido nembo funestar può mai
La tua pace, o Signor?.. Despot' alfine
Del Greco Impero a te sommesso, or calchi
L'avito Soglio: Vittorioso or miri
De' Satrapi superbi a te prostrate
Le orgogliose cervici: Illustre, Forte

Sembra, che a gara la Fortuna, e il Mon
Arridano a' tuoi voti.

Ales. con profondo sentimento

Oh rimembranza!..
Oh colpa imperdonabile!.. in me cerco
Il primo Alessio invano; e la Grandezza,
Che tanto esalti, a me non apparisce,
Che per farmi terror. Da quest' apprendo

riflessivo

A misurare l'avvenir.

Mur. Che dici?
Qual mai vano Fantasma osa turbarti?

Ales. Tema, e Rimorso...

Mur. Io non t'intendo.

Ales. Ah, come
Tranquillo esser poss'io? come l'amaro
Dissimular, che m'avvilisce, e opprime,
Se l'orator, che l'Adria a noi destina,
Quì fra poco sarà?

Mur. Posciacchè tenne
La Repubblica il Campo ingiustamente
Sotto Bizanzio un'anno, forse viene
Oggi per congedarsi.

Ales. Nò, Murtzulfo,
Non c'illudiam. Leggo de'suoi pensieri
I segreti consigli, e tutte io peso
L'opre lor, le ragioni, il torto mio.
Ma dì: sovvienti qual mi fossi appunto,
Or volge un'anno?

Mur. Basta ad un Vassallo
Conoscer quel, che sei, non quel, che fosti.

Ales. Ma pur...

Mur. Del Greco Scettro eri l'Augusto,
Legittimo Sovran...

Ales.

Ales. Ma senza Impero,
Ma profugo, infelice, insidiato,
Che null'altro retaggio ebb'io da un Padre,
Fuor, che le sue sventure. O caro sempre,

Volgendosi alla statua

O mio buon Genitor! degli assassini
Moribondo cedesti all'empie trame,
E il tuo avello onorar del pianto loro
La Pietà, la Giustizia. Allor, Murtzulfo,
Che mi valea l'inutil nome, e il sacro
Dritto di Re, se dalla forza oppresso,
Soltanto a me di mie ragion restava
Un'amaro ricordo? Adria m'accolse.
Tu li vedesti, il Mondo tutto vide
Que' generosi difensor del giusto
Armarsi in mio favor... pugnar... oh Dio!..
Tutto mi fa arrossir, fin la vittoria,
Se ad onta pur de'giuramenti miei,
Render non mi dovea, che un'alma ingrata.

Mur. Quanto giurò una volta esule Alessio,
Scordi Alessio Sovran. I tuoi legami
Colla Sorte cangiar, chè la Corona
Seco adduce ragion, che assai di rado
Ponno eguagliarsi a que' principj austeri,
Cui preteso dover dettati ha un tempo.
Tutto a te stesso allor dovevi, ed ora
Tutto allo Stato. Al vil suddito lascia
(Che gli estesi rapporti non conosce)
Queste idee così lievi. Il Grande, il Forte
Sù politica lance il ben misura,
Che a patteggiar null'altro, che interesse
Sempre l'uom persuase.

Ales. Alla mia mente
Questo inganno disparve. Ah! mio fedele,

L'Uo-

L'Uomo è sempre lo stesso; e la fè data
Da un'Alessio mendico è la medesma
Di un'Alessio Sovran: se pur il Trono
(Donando i mezzi di serbarla intatta)
Non la rese più sacra, e più tenace.
Ovunque il guardo io volga, a me rammenta
Tutto le mie promesse. Oro... Soldati...
Qual di tanti doveri, ah! qual fu quello,
Che memore mantenni?.. od anzi ancora,
Quasicchè fosse ad irritarli poca
La sconoscenza mia, che non v'aggiunsi,
E d'oltraggi, e d'insulti?—Non pretendo
Rinfacciarti per questo. I tuoi consigli
Mi guidaro, egli è ver; ma i tuoi consigli
Eran figli d'amor. Il folle io fui,
Che non distinsi a qual ruina incontro,
Mi strascinava l'imprudenza, e il fasto.
Mur. Troppo ingegnoso a tormentarti, un'opra
Non condannar, pria di vederne il fine.
Tutto lice a un Regnante, che dal Trono....
I Satrapi omai veggo. Oscura nube
Sulla tua fronte non adombri adesso
La Maestà real.
Alessio assistito da Murtzulfo và al Trono.

SCENA II.

TEODOSIO *con i* GRANDI *dell'Impero.* ALESSIO, *e presso al Trono* MURTZULFO.

Teod. Gran Sire, or compie
Un'anno quasi, che insoffribil peso
Alle tue genti, immobile piantato
Stà, appena fuori delle Mura, il Campo
De'

De' Veneti alleati. Ascosi sotto
Questa fallace immagine, senz'armi,
E all'ombra de'trattati, ci fan guerra
Terribil tanto più, quanto è a noi tolta
Ogni difesa. Alfin ricompensasti
I lor servigj, oltre il dover, e noi
Cel rammentiam, che vittime ne fummo.
A te, che giova aver salito il Trono
De'tuoi padri, se tutto il bene a loro,
E il peso a te dovea restar per sempre
Della riconoscenza, e de'lamenti
De'vilipesi sudditi angariati?
A noi qual prò, se nuovi pesi ognora
Ci si aggiungon d'imposte? Eh! rompi, rompi
Ceppi sì crudi, e intendano una volta,
Che sei giusto, e sei Re. Dona, Signore,
Alla mia candidezza il parlar franco...
Ma in ogni caso avrai, per tua difesa
Chi verserà le sue ricchezze, e il sangue.
Mur. (Pende perplesso. Facile a cangiarsi
accennando Alessio
Or l'occupa lo sdegno, ora il timore.)
Ales. Possa quel zelo, che v'infiamma il petto,
Esser utile sempre al Signor vostro,
Come sono presenti i vostri danni
Al suo pensier! Ma prima quel, che reca,
S'oda il messo dell'Adria. Se volgesse,
Qual promise, il Leone ad altri lidi
La sua armata, felici non saremmo
Di riconoscer pace dal silenzio?
Se sperarla non lice, almen dobbiamo
Attenderla. I diritti finalmente
Del mio scettro conosco, e questo cuore
Non ha consiglio, che dal ben di Stato.
Mur.

Mur. Oh, saggio! oh, generoso! Le tue mire
Sono maggiori d'ogni nostro voto.

SCENA III.

OFFICIALE *di Guardie Greche, e* DETTI.

Offic. Il Venet' Orator chiede l'ingresso.
Ales. Venga. (Assistimi, o Ciel, nel duro istante.)
L'Officiale parte

SCENA IV.

BELEGNO *con seguito di* PATRIZJ *Veneti.*

Bel. Noi non veniamo a ricordarti patti,
Che inutilmente, senz'attender, mille
Volte giurasti. E' ormai passato il segno,
Cui donar volle a lunga sofferenza
La Repubblica nostra. Ella ne invia,
Per esser soddisfatta, o per recarti
Guerra, e terribil guerra. Dove sono
L'armi, i soldati, le galee, l'argento,
Che promettesti, allorchè fosse il Soglio,
Che ora calchi, a te reso? — Noi diciamo
Cose, che non ignori, e che detesta
L'Universo con noi. Libero troppo
Forse ti sembra il nostro dir, ma tale
All'ingiustizia, che il dover calpesta,
Il Veneto d'onor sempre ragiona.
Teod. Oh, tracotanza!
Mur. Oh, ardir!
Ales. Così favella
L'amico, od il Sovran?

Bel.

Bel. Qual più t'aggrada.
Vantano entrambi un dritto...
Ales. Non mai quello
D'essere ingiusti; e troppo grato io sono
All'opre lor, se per l'estrema volta
Al primo di rispondere m'appago
Tranquillamente: che sì fatt' orgoglio
Male a lui si convien; ed al Sovrano,
Che nulla è sopra al mio voler. Ah! dunque
cangiando tuono
Non son più vostro amico? e quando l'Adria
Miei giuramenti a me ricorda, dessa
Un'alleanza obblìa sacra, giurata?
Quando mutua ragion strigner dovèa
Le nostre forze in una, in un lo scettro;
Quando uniti giurammo al fiero Trace
Portar l'eccidio, a' nostri danni l'armi
Rivolgerem? e ad impugnarle il primo
Il Leone sarà?.. Se fosse il Greco
Primo infrattor di così santi nodi,
Se tai doveri egli obblìar potesse,
Che direste di lui? quale difesa
Alla comune esecrazion potrebbe
Innocente serbarlo? — Messaggero,
Male forse esponesti. Troppo stimo
La Repubblica tua, ned'io capace
La credo di tai sensi. I suoi servigj
Ebbero alfine il guiderdone allora,
Ch'enorme peso a queste genti, un'anno
accenna i Satrapi
Tutto visse il suo campo; e basti l'oro....
Voi non sapete a quanto prezzo compre
Siensi per noi vostr'armi. Al dì, che sorge,
Cercate altro destin. Vana lusinga

For-

Forse non ho, se rett'oprar attendo
Da chi giustizia, e onor alberga in petto.
Bel. E tu di rett'oprar, tu d'onor parli?
Noi rammentar, Alessio, noi t'udiamo
Un'offes'amistà?.. Profugo, errante
Ora negletto al Tebro, ora alla Svevia,
Adria soltanto ti fu scudo. Noi
Per te sotto Bizanzio, noi spiegammo
Il vessillo di guerra: i nostri legni
D'Acropoli, di Galata le forti
Barriere, insuperabili catene,
Valorosi distrussero: noi, noi
Su' morti, e moribondi ammonticchiati,
Abbattendo le mura, e gli offensori,
La breccia aprimmo, e in mezzo alla Vittoria,
Per un sentier tinto del nostro sangue,
Te ritornammo a questo Soglio un giorno.
Tutto questo rammenta, e poi rispondi:
Quale il primo di noi Giustizia offende?
Qual l'Alleanza obblìa? quale costrigne
L'altro il ferro a impugnar? Posciacchè godi
Tranquillo il frutto de' perigli nostri,
D'altro destin tu ci rimandi in traccia?
Temi, che non sia tale da ridurti
A condannar la tua imprudenza, ingrato! *per partire*
Ales. Arrestatevi: è vero, che d'onore
Tanto vi caglia? Riportate dunque,
Che non mi resta a mantener più patti,
Senza farmi un tiran; che d'ogni forza
Le mie promesse fur maggiori; e...
Bel. Tempo
Passò, che bilanciar dovevi tutti
Questi riflessi: Adesso è tardi. Pure,
Dimmi, non val le tue promesse il Trono?
Ben

Ben discendine, e tosto a noi 'l ritorna,
Che per conquista n'appartien...
Murtzulfo lo interrompe con fuoco
Mur. A voi
Per conquista appartiene? e qual diritto
Vi mise in armi? e quale... ah! che trascorre
Il mio zelo, Signor, ma tace a stento
Un suddito fedel. Voi non armaste
Per soccorrere forse l'innocenza?
Dove sono gli Eroi, che a prò del giusto
Elessero pugnar? Sarieno questi,
Che or tentano aggravarci di catene,
Ancora più pesanti di quel giogo,
Ond'ha la Grecia giustamente in odio
I suoi tiranni? Ah! che non eran tali
I Veneti d'allora, e se vantaste
Le promesse d'Alessio, queste istesse
Vi rinfacciano un frutto abbominoso
Colto dall'indigenza. Alessio allora
Giurò il vostro voler; e non vi prese
Vergogna di cercargli un prezzo ingiusto?
Legge non v'ha, che alcun Sovrano stringa
A sparger sù vassalli orride stragi,
Per soddisfare un'alleato avaro;
Nè già ad imporla voi sarete i primi. —
Quanto alla guerra invano si vorrebbe
Cercar di spaventarci. Le vostr'armi
Nè temiam, nè sfidiam. Il Cielo, e il Mondo
I Regnanti protegge: e a danno vostro
Resta fra queste mura accolto assai,
Se vi resta il valor, la forza, il sangue.
Bel. Grande è la tua superbia, ma all'impresa
Eguale non sarà. Fine agl'induggi:
Vuoi tu dunque così? *ad Ales.* tardo è il pentirsi;
For-

Forza, sangue, valor a sua difesa
Volgendosi a' Satrapi
Tutto questo non basta. Opra fu nostra
Il Soglio, ch'egli preme, e sarà nostro
D'atterrarlo il pensier. Sperar, che osate,
O dal Mondo, o dal Cielo? Un'ingiustizia
Non protegge mai questo, e abborre quello
L'anime ingrate. Ebbene: al nuovo giorno *ironico*
Cercheremo altra sorte. Alessio... trema.
Dopo avergli gettato uno sguardo feroce, parte col suo seguito

Ales. Satrapi, udiste. Oggi del vostro Prence
Vostra è la causa; e se per me si tratta
Del Trono avito, nulla men per voi,
Che della libertà. Tolgane il Cielo!
Che cangiando Signor, costumi, riti,
Leggi cangiar mai possa un Popol Greco,
Che dettò leggi al Mondo. Il gran sentiero
Degli Eroi c'è dischiuso, e il nostro nome
Vittoria stassi ad eternar, o morte.
Teod. Qual crescere potresti al furor nostro
Stimolo nuovo? Innanzi a questo Trono,
Innanzi al Cielo i nostri ferri, e noi
Sacriamo a Libertà. Nò: quì fra tanti
Alcun non v'è, ch'alto valor non chiuda.
Aduni pur la Sorte a nostro danno
Quanto puote adunar; se mai fu scritta
La nostra strage, in mezzo a' precipizj
Di queste volte rovesciate, infrante,
Dell'Impero abbattuto, incenerito
Trovi il nemico tal destino, ond'abbia
Spirante a maledir la sua vittoria.
Teodosio il giura. Amici, e voi? *a' Satrapi.*
Satr. Giuriamo. *Teodosio co' Satrapi parte.*

SCE-

SCENA V.

ALESSIO, *e* MURTZULFO. *Dopo un poco di silenzio*

Ales. *come inorridito*
Giuriamo? ah, quali voci! e che giuraste?..
Di rendermi un'ingiusto? un uomo ingrato?
precipita dal Trono
Ma pur io stesso or, ora... ah! mio Murtzulfo,
Son reo? sono innocente?.. qual confusa
Folla d'opposte idee, per lacerarmi,
Turba la mia ragion? A questa guerra
Necessità, Fasto mi spigne?.. oh Dio!
Tu, che fra tanti unico appellar posso,
Tu vero amico il mio pensier rischiara.
Mur. Quali moti son questi? e perchè cangi
L'offeso in offensor? Quegli, che intima
Guerra, sei tu? Forse con dolci modi
Dell'altero nemico non tentasti
La fierezza piegar?.. Desso è l'ingiusto,
Mentre a serbar sudditi, scettro, e vita,
Ti sforza a una difesa tanto sacra,
Quanto scritta dal Ciel.
Ales. Ma l'incentivo
Ne appresto io sol; ma a tanto fuoco io solo
L'esca esecranda di mia man v'accosto.
Mur. Dunque lasciar loro vorresti inerme
Le tue ragion, le genti tue, l'impero?
E quando puoi, d'un giusto dritto usando,
Difenderti, tranquillo, e neghittoso
Mirar li torti tuoi? soffrirli in pace?..
Oppur vorresti, a satollar de' fieri
L'aviditade ingorda, gl'innocenti

Popoli saccheggiar?... Allora, e quale
Dell'impero sarìa la sorte? Ovunque
Torva mendicità vedriasi intorno
Angosciosa girar; ed uno Stato,
Florido un tempo, ad un baleno immerso
Nel più tetro squallor... io raccapriccio...
Ma Vassalli ridotti a tanti orrori
Tentano tutto, che Indigenza oppressa
Di rado assai proprie ragion confina
A sterili lamenti, a pianti vani.

Ales. Sì: ma dal giorno, che riascesi il Trono,
Un'anno scorse. E chi m'avrìa vietato
Raccorre a non sensibili riprese
Quell'oro immenso, che ad un tratto imposto,
Ora trarrìa de' Sudditi la strage?—
Rimorso eterno! vorrei pur ragione,
Per atterrarti nel mio sen, ma invano
Cerco ragion. Addensasi imminente
Già sul mio capo un nembo procelloso,
E stanti a me d'intorno orridi spettri,
Null'altro veggo, che Delitto, e Morte. *Parte.*

SCENA VI.

MURTZULFO *solo.*

Và, và, timido Prence: io mi lusingo
Sulla tua debolezza, e sul periglio,
Che ti circonda, di raccòr un frutto,
Cui deggio solo al mio valore, all'arte.

(317)

Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vi sia una sedia presso d'un tavolino.

ZAISE, *e* LASCARI.

Zai. Lascari, e sempre guerra d'ogn'intorno
Suoneran questi lidi? ancor non paga
Di sue ruine, del versato sangue
Grecia sarà, che pur d'ingrata il nome
A meritarsi, imprende l'armi contra
Il suo benefattor?... Son madre, e sposa.
Tutto mi fa tremar. Offeso, irato
Già il Veneto n'assal; ei già distrugge
Quel, che a noi rese, vacillante Impero.

Las. Danno maggior non minacciasse il Fato!—
Se della guerr'alfin tratta è la sorte,
Sempre mai dubbio n'è l'evento; e dove
Il tuo Sposo a pugnar avesse solo
Contra l'Adriaca forza, egli ha Vassalli,
Armi, munizion, quando i nemici,
Per sì gran tempo dalle proprie rive
Lontani, forse sentono i disagj,
Che lunga guerra necessarj adduce.
Ma più crudele è il suo destin, se a lui
Un periglio sovrasta, che l'Inganno,
E la sua debolezza insidiosi
Gli tolgon di veder. Lascia, ch'io vada

A rintracciarlo: poch'istanti ancora
Pon decider di tutto. *per partire*
Zai. Me infelice!
Palpito.. che sarà?. dimmi, se a cuore
Può starti la mia pace.
Las. Egli è tradito.
Zai. Da chi mai?
Las. Da Murtzulfo.
Zai. Giusto Cielo!
Dal più tenero amico?..
Las. Questo nome
Non avvilir. Pignendogli la guerra,
Infido consiglier, giusta, felice,
Mosse all'armi il Sovran. D'Alessio l'alma
Non è nata alle stragi, ed al delitto.
Ebbe luogo ragion: il pentimento
Sollecito parlò: tema, rimorso
L'aggiraro confuso, e il reo ministro
Crebbe ad arte il terror. „ Se ricchi patti,
„ Se promesse altre volte (a lui soggiunse)
„ Il Senato calmar, a vecchj patti
„ Nuove promesse aggiugni, e a tranquillarti
„ Pace ritornerà: soscrivi un foglio...
Soscritto ancora egli non è, ma oh Dio!
L'empio trattato qual vergogna chiude
A rossore de' Greci! quai raggiri!
Qual'anima corrotta! Io già Murtzulfo
Veggo i Grandi cercar: Udirlo parmi
Colpevole accusar del non suo eccesso
Il sedotto Monarca: e Alessio miro
Tra gli offesi Vassalli, e l'Adria irata
Vittima reso a un tradimento infame.
Zai. Sì, corri.. và.. ma più di tutto io temo
La fede, ch'egli presta al suo Ministro.

S'egli

S'egli resiste.. aimè! che fia di noi,
Se impossibil si rende dal suo fianco
Staccar quel mostro?
Las. Maritale affetto,
Vezzi, lusinghe, e quanto ha di soave
Il molle sesso, a scuoter la ragione
Usa tu pur d'affascinato Sposo.
Fia per sì giusta impresa il Ciel con noi.
per partire.
Ma s'accosta il Monarca. Ei forse attende
Il fallace Murtzulfo. Osserva, come
Pensoso, e triste nella fronte espresso
Porta il dubbio, e il timor. Per poch'istanti
Lasciami seco, e col real fanciullo:
Poscia quindi tu riedi. A tanti assalti
Non reggerà, se fino al cor di Padre
Innocente bambin le grida innalzi.
Zai. Soccorrici, gran Dio! pietade imploro. *Parte*

SCENA II.

LASCARI, *e* ALESSIO.

Las. (Quanto da pria diverso è il suo sembiante!)
Signor, m'inganno; o dolorosa ambascia
Straccia il tuo cuor.
Ales. Lo guarda un momento; abbassa gli occhi, e và cruccioso a sedersi al tavolino, sostenendosi il capo con una mano: poi dice, come uomo agitato da gravi cure
Lascari... taci.
Las. Come?
Ch'io taccia? e Alessio me lo impon?.. Perdona;

Onor mi scuote a' non usati accenti,
E il mio dover. — Torbido giri il guardo?..
Il mio Alessio dov'è? chi me lo rende?...
Il Tempo, aimè! che tutto cangia, oh come
Cangia l'uomo non men! Que'dolc' istanti
Obbliare non sò, quando bambino
Al mio sen ti strignèa: quando i tuoi passi
Teneri ancor per la virtù scortava.
Le a me fatte promesse tu rammenti?
Rammenti l'amistà, che a me giurasti,
Fra tanti amplessi?... Oh, ben folle colui,
Che in giovinetto cor pianta sua speme!
Ecco siccome avea padre infelice
Al suo Lascari ingiunta la gran cura
Del proprio figlio!

Ales. s'alza Non lagnarti, o Vecchio.
Se m'opprime tristezza alcun'istante,
Immemore non già de'scorsi tempi
Ho per questo il pensier. Non sempre lice
Goder tranquillità, e il Trono costa
Sempre amarezze. Il Padre mio, ricordo...

Las. interrompendolo con fuoco
E con qual fronte?... Anch'io son Cittadino:
Amo il Sovran: de'Cortigiani infidi
La turba adulatrice, che il circonda,
Troppo conosco, e sò... quel marmo ascolta,
gli addita la statua
Marmo parlante ancor. „ Guardami (ei dice)
„ Spesso un consiglio erge, ed atterra un Trono.

Ales. Taci, amico crudel: rispetta almeno
Il mio dolor.

Las. Non deggio. I sacri adempio
Di un Re, di un Genitor estremi accenti:
Sveglia la tua ragion, m'ascolta, e soffri.
„ La-

„ Lascari, il tuo Sovran, l'amico tuo
„ More tradito! (ei languido parlava)
„ Invece di uno scettro, al figlio io lascio
„ L'esempio mio: l'esempio di un Monarca
„ Da un Ministro ingannato. Ahi! prezzo amaro
„ Di una stolta credenza, ecco, abborrito,
„ E da' Stranieri, e da' Vassalli, io spiro
„ Per mille piaghe all'ignominia, al duolo.
Potè appena finir, che la mia strinse
Colla sua fredda man, e i lumi chiuse.

Ales. Ah! la sua immago sanguinosa, ah! troppo
Ho impressa nel mio cuor... ma ne' tuoi detti...
smarrito
S'asconde alcun segreto... Io son tradito?
vibrato

Las. Accecato Sovran! nè scorgi ancora
L'abisso spaventoso, che a' tuoi piedi
Spalancasi? nè vedi il reo Ministro
Nell'infido Murtzulfo? In quel trattato,
Cui frode, cui viltà dettaro unite
Non leggi il tuo destin? Se gli Ottimati
Giungono a penetrar (e colui stesso
Ti tradirà) che imbelle Sire pensi
Contro a' vantaggi, ed all'onor comune
Che mai sarà di te?.. *Alessio vorrebbe parlare*
Sò più di quello,
Che mi potresti dir. Và, sciagurato,
Coll'Adria a patteggiar; soscrivi il foglio;
Aggiugni a' tuoi nemici, anche i Vassalli;
Precipita dal trono... ormai punito
All'idearlo sol, senti il flagello
Del dubbio, dell'angoscia, del rimorso. *Parte.*

SCENA III.

ALESSIO, *poi* ZAISE *col Fanciullo.*

Egli sarà tenuto per mano dalle due Greche governanti.

Ales. Stelle, che intesi!.. Il crederò?.. ah tutto
Voglio saper. *per partire s' incontra in Zaise*
Zai. Arrestati.
Ales. Non posso.
Zai. Ma sei tradito.
Ales. Fia poi ver? *torna indietro*
Zai. Se m'ami
Non soscriver quel foglio.
Ales. E di qual foglio
Intendi favellar?
Zai. Di quel, che all' Adria
Proporrà nuovi patti.
Ales. E donde mai?..
Zai. Tutto è palese. Il reo Ministro invano
Fra le tenèbre del silenzio ascose
L'atro segreto?— *egli si mostra turbato*
Che ti giova, Alessio,
Dissimular? Se non affidi il core
A una tenera Sposa, ed a chi, dimmi,
Lo potresti affidar? Sia questo istante
con energia
Quel, che strappi a' tuoi sguardi orrido velo
Di trame copritor. Perchè Murtzulfo,
Dopo averti recato in man ei stesso
Il fatal ferro contra l'Adria, in ora
Pensier di patti vergognosi, e infami

Scal-

Scaltro in te mosse? Se la guerra è ingiusta,
Perchè eccitarla? Perchè vil fuggirla,
Se la chiede l'onor? Puoi lusingarti,
Che arcano cuopra sì gelosa impresa?
Move null'altra cura l'infedele,
Che sul tuo eccidio farsi strada al Trono.
Ales. si percuote la fronte con moto di dolore, e và a sedersi al tavolino
Tutti dunque sarete miei nemici?
Tutti contro di me?.. Barbara angoscia,
Che mi dilania il cor!
Zai. Quando tu brami
Pace, per ottenerla, ad un Sovrano
Non mancano le vie. Ma se t'ostini
In dar fede a un ribaldo, ah, qual destino
I Vassalli circonda! A lui d'innanzi
Vola l'Inganno, e il seguita funesta
Disperazion. U' sono i tuoi guerrieri?
affannosa
Ove il poter, che difendeva il Soglio? —
Negletta, vilipesa, conculcata
L'augusta impronta di regnante, omai
Angol non v'ha, che di ribelli grida
Spaventoso non suoni... invan le leggi
Ricordano il dover... i pochi fidi
Sottraggonsi al periglio... ecco il Sovrano
Aggirasi smarrito.. aimè! costretto
La vita ad implorar, la vita stessa
Cede trionfo al popolar tumulto.
Ales. s' alza
Calmati, o Zaise. I tuoi sospetti sempre
Fiano scorta a' miei passi. Ah! se Murtzulfo
M'inganna, e di chi mai potrò fidarmi?
Pensa, che gratitudine, interesse

A me l'unisce: il grado, il suo splendore
Son'opra mia. Non v'ha (egli è ver) chi legga
I segreti del cor; ma se un'interna
Voce ascolt'io, parmi, che lo difenda:
Parmi, che dica -- Zaise a torto il teme.
Zai. Non già per me, per te tem'io, per questo
prende il fanciullo dalle mani delle due Greche
Tenero pargoletto. Se non odi
Le preci mie, l'orror della tua strage,
Odi tuo figlio. Al sen paterno ei stende
Sbigottito le braccia, e „ serba (grida)
„ Serbami, o Genitor, la vita, e il regno.
„ Ella è pur dono tuo; pur dovrò un giorno
„ L'orme calcar degli Avi nostri, e cara
„ Far riviver in me la tua memoria...
Ah! taci, sfortunato! ei ti pospone
A un'amico fallace. Fuggi, fuggi,
Or, che più non gli desta il tuo sembiante,
Che fredda indifferenza: il destin segui
Di una Madre infelice. Ella al suo petto
T'accoglierà amorosa: ella di pianto
Irrigherà le tue sventure... ah! mai
Quel dì non venga, che avvilito, oppresso
Da miseria, e squallor, abbia, spirando,
Ad esecrar la crudeltà del padre.
và per partire col fanciullo
Ales. Fermati... e dove corri?... aimè.. qual pena!.
cruccioso
Ma che cerchi, crudel, che in tandi modi
M'offri il dolor?
Zai. La tua salvezza, ingrato!
Quella del figlio.
Ales. Ebben... *confuso*
Zai. Patti coll'Adria
Non

Non segnar a Murtzulfo.
Ales. Io lo prometto.
Zai. Giuralo.
Ales. *dopo un moto di estrema violenza* Il giuro.
Zai. Tu ritorni ancora
La mia pace smarrita. Ah! vado, corro
Lascari a rintracciar. Ei da me sappia
Il mio contento: io quel buon vecchio, io vegga
Nelle mie gioje alzar le mani al Cielo.
parte col fanciullo, le due Greche le tengono dietro

SCENA IV.

ALESSIO *solo*.

Murtzulfo mi tradìa?.. Perfido! ingrato
Venga a vantarmi fè; venga a giurarmi
Gratitudine, amor... non più l'amico,
Sarò il Giudice suo, sarò il Sovrano. — *siede*
Sì: punirollo... ma di qual delitto?
Senz' ascoltar le sue difese, io posso,
Posso crederlo reo? Per lui mi parla... *s'alza*
Nò, non odo amistà. Chi siede in Trono,
Se ha Clemenza compagna, ha per Ministro
Necessario Rigor. Eccolo, ei viene...
Qual'insolito moto in sen mi desta
Mille affetti contrarj!
torna a sedersi

SCE-

SCENA V.

MURTZULFO, *che avrà in mano un foglio, e* DETTO.

Mur. Eccoti 'l foglio,
Solo manca segnarlo.
Alessio lo riceve, e lo getta sul tavolino.
Con somma dignità E' questa volta
L'ultima, che il Sovran di parlar teco
Degnasi. Dal tuo labbro ora vogl'io
Nuda sincerità. Questa, non reo,
Più nobile ti rende, ed infedele,
A confessato error perdono acquista.
Dì: nell'atto d'offrirmi in questo foglio
fissandolo in volto
La mia ruina, che ti parla il core?
Il rimorso ti strazia? o le sue voci
Forse la colpa ti sopprime in seno? —
s'alza, e dopo aver guardato intorno
Ardisci coraggioso: impugna il ferro,
Che soli siam... lordati del mio sangue..
Il figlio vola a caricar di ceppi..
E in mezzo al duolo d'una madre.. in mezzo
All'orror, alle stragi, alla vendetta
Colpevole felice a dettar corri
Leggi dal trono alle sommesse genti.
Sarai felice allora? in lieti giorni
Speri il frutto godèr di un vile usurpo,
Di un'infame assassinio?.. Ah! lo splendore
Del regio manto a far tacer non basta
I rimproveri interni; e questi soli
Basterieno a straziarti. Al tuo cospetto,
Per tormento offririen la truce immago

Di un'estinta famiglia: li vedresti
Ad una, ad una numerar ognora
Le mie beneficenze, i tuoi doveri:
Dirti li udresti „ empio! ribelle! ingrato!
„ La tua colpa fà orror; tradisti a un punto
„ L'amico, ed il Sovran.
Mur. (Il mio segreto
Ah! chi mai penetrò?..) Perdona.. Sire..
confuso
Ma detti così oscuri... io non intendo..
E qual delitto?..
Ales. prende il foglio, e siede Questo foglio, in cui,
De' Veneti a placar il giusto sdegno,
Loro accordo quartieri entro Bizanzio,
E parte cedo delle regie imposte;
Questo foglio commesso alla tua fede,
Da te suggesto, non tramavi forse
Di far palese a' Satrapi?
Mur. Che ascolto!
Io?.. tu lo dici!
Ales. Invidj ancora un Trono
Allettator di un mal fondato orgoglio?
Della mia Sorte, e che ti sembra, s'ella
Fin gli amici mi leva; se mi sforza
Di tutti a paventar? — Non mi rispondi?
Mur. E difendermi deggio?.. Il mio silenzio
E' figlio dell'orror, non della colpa.
Io comparir al mio Sovrano innanzi
Lordo di un tradimento? io, che respiro
Sol quanto a me benefica comparte
La reale Clemenza?... Eterno Dio!
L'innocente Murtzulfo a quale infamia,
Misero! riserbasti. Apriti, o terra,
E nelle tue voragini m'ascondi

Or, che più sopravvivere non posso
A tanto disonor. Murtzulfo ingrato!..
Come mi si convince? Io, che a null'altro
Pensai, che alla tua gloria? io, che avrei 'l sangue
Tutto sagrificato a tua difesa?...
Nò, non creder, Signor, che mendicando
Vada scuse dall'arte, onde sottrarmi
All'ira tua. Potrei ben rammentarti
Il mio zelo, il mio amor, quell'amistade,
Onde onorasti in più felice tempo
Un Suddito fedel... Vani ricordi!
Non trattengo il tuo colpo: ei cada, o Sire,
Benchè non reo, sovra il mio capo. Ah! quando
Possa la morte mia renderti ancora
La tua tranquillità, pria che lagnarmi,
Io quel poter, che mi condanna, adoro.

Ales. (Incertezza crudel!.. e può celarsi
ondeggiante fra se
Sotto innocenti forme un'alma nera? —
Eh! che un'impronta così sacra, invano
Menzogna vanteria... quasi comincio
Del mio dubbio arrossir.)

Mur. Dalla vendetta
Che trattienti, o Signor? Forse pietade?
O un resto ancor dell'amicizia antica?..
Se rammentar oso tal nome... soffri..
Rinunziarvi non posso... alla mia vita...
con un moto di forza
Spegnila, e legga ognun nella mia morte,
Quanto i dì sono di un Regnante augusti,
Se nel sangue si estingue il dubbio solo
D'infedeltà.

Ales. s'alza con trasporto Vivi, Murtzulfo, vivi:
Tema il tiranno, Alessio nò. Qual colpa
Ha

Macchiato il mio regno? Io non son Padre
Forse de' miei Vassalli? Tu non sei
L'opra delle mie man? — Tutt'altro è meglio,
Che vivere in sospetto.

Mur. Almen il brando
Deporrò...

Ales. Non fia ver. Anzi a mostrarti
Quanto dell'amor tuo si fida Alessio...
Soscrivo il foglio.. *và al tavolino, e segna la carta*
Al campo vola.. *glie la consegna*
Addio.
Coscienza di me! nobile senso!
Tu diriggi i miei passi. Io non ascolto,
Che onore, che amistà, che ben di regno. *parte*

SCENA VI.

MURTZULFO *solo da lì un poco.*

Rimorso?.. e quale idea dentro al mio petto
Questo nome risveglia?.. In noi lo stampa
Forse natura, o a norma de' costumi
La man del Genitor? — Vani fantasmi
Di un'anima imbecil! Se a grand'imprese
Nato mi sento, anche una colpa illustre
Bella diventa, e basta ad eternarmi.
A' Satrapi voliam.. Ma chi s'avanza?
Sono dessi? o m' inganno?

SCE-

SCENA VII.

TEODOSIO *co'* SATRAPI, *che portano varj bacini di monete*, *e* DETTO.

Mur. affettando sorpresa Quì Teodosio!
Voi quì!
Teo. Fatiche, e stenti l'alta impresa
A noi costò, ma lode al Ciel! potemmo
Rendere ancora il popolar affetto
Al nostro Imperator. Vedine il frutto.
accenna l'argento
Quest'argento raccolto in briev'istanti
Fede ne rende. Ormai più non si parla,
Che di morir per lui: risuona ovunque
Amor di patria, odio a' nemici eterno.
Mur. Oh, buon Teodosio! oh, veri Cittadini!
Di quanta gratitudine è mai degno
Così nobil trasporto!
Teo. E ben Alessio
Misurarlo saprà.
Mur. Vane speranze!
Noi siam costretti a vivere una vita
Abbominosa ormai.
Teo. Che oscuri accenti!
Parla: che vuoi tu dir?
Mur. Sì: prodi amici,
Io parlerò, ma al prezzo sanguinoso
Di me stesso, cui perdo. Innorridite...
L'amico accuso, il mio Sovran... Oh stelle!
Perchè son Cittadin? perchè il dovere
Vittima da me vuol l'amico ancora?
Ecco l'infame monumento, il foglio...

Ma

Ma nò: vegliate sulla Patria, e basta. *per partire*
Teo. Qual carta è quella? *trattenendolo*
Mur. Anche troppo diss'io:
Non cercate di più. *per partire ancora*
Teo. Che? di Bizanzio
Volgeresti il destin sotto un mistero?
Oppur vorresti di cieca ira armarne,
Pria di saper qual colpa in lui si debba
Per noi punir?
Mur. Ah! nò, tacete.. oh forti!
Penetranti ragion!.. Voi di sostegni
Fornite il vostro Prence.. ei vi tradisce.
dà a Teodosio il foglio
1 *Satr.* Ci tradisce?
Teo. dopo aver letto Oh, delitto!. „ Alessio dona
rilegge forte
„ Alle Venete genti in queste mura
„ Quartieri, e parte delle regie imposte.
2 *Satr.* Indegnità!
3 *Satr.* Perfidia!
Teo. Avvampo, amici,
Di un furor non più inteso. Odo la Patria
Ricercarmi vendetta. Ah, così vili
Non sarem, da lasciarci imporre un giogo
D'abbominio, e d'orror. Tu pria finisci,
verso il marmo con furore
Una volta finisci, iniqua stirpe,
E tua memoria etern'obblìo ricopra.
Tutti i Satr. Sì finisci. *Tumultuariamente s'avventano alla Statua, e l'atterrano*
Teo. Degno di giusto premio
Tu seguici, Murtzulfo. Oggi gran cose
Del Greco Impero lo destin matura.
parte, e seco i Satrapi

C SCE-

SCENA VIII.

MURTZULFO *solo.*

Sorte, ho vinto, m'assisti: io vado al Trono.

(368)

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Nel luogo, dove sarà atterrata la Statua del vecchio Alessio, sorgerà piantata un' asta, in cima a cui una carta coll'iscrizione seguente.

„ All'esempio del Padre il figlio tremi.

ALESSIO *solo.*

Quale insolit'orror agli occhj miei
Questa Reggia circonda! Interno affanno
Tutti opprime i miei sensi... Eterno Iddio!
Chè non riede Murtzulfo? Io son costretto
A tremare d'ogni ombra, e quest' istanti
Son secoli per me. Se la sua fede
Potuto avesse vacillar... ah! tacì,
Presentimento orribile, e rispetta
Un'amico virtuoso. Olà... *volgendosi verso le Guardie*
Che veggo?
Qual sacrilega destra, temeraria
Questo marmo atterrò?. Leggo? m'inganno?
s'avanza alcun poco, poi inorridito si ferma
Da quelle note irresistibil forza
Il mio guardo allontana... *con una disperata risolutezza*
Ah! si cominci
Sprezzare il mio destin, dal non temerlo.
legge „ All'esempio del Padre il figlio tremi.

Qual minaccia! Murtzulfo... ah! dove sei?
inquietissimo per la Scena
Olà: Guardie.

SCENA II.

ARZELIO, *e* DETTO.

Ales. Tantosto di Murtzulfo
Si voli in traccia... *sospeso dà alcun passo indietro, non riconoscendo l'incognito viso dell'Uf.*
Ov'è de'miei soldati
Il primo Duce?
Arz. Io son.
Ales. Tu sei? traveggo!
Arz. Zosimo non è più.
Ales. smarrito Come? le guardie,
Senza un mio cenno si cangiar? ch'il diede?
Arz. Li Satrapi.
Ales. Li Satrapi?... Oh Dio!.. *Quasi colpito da un fulmine si lascia cadere sulla sedia, poi con sommessa voce, rimettendosi da lì un poco*
Parti. *Arz. parte*

SCENA III.

ALESSIO *sarà restato appoggiato al tavolino colla faccia nascosa fra le mani. Un momento di pausa, poi d'un tuono fiocco.*

Che dite, orribili fantasmi? *s'alza* Dunque
Fia gettata la Sorte? Io dunque in braccio
All'amistà sono tradito?.. Oh! smania,
Che la mia debolezza a me rinfacci!

In-

Infernal verità!.. ma in mia difesa
Non avrò, che querele? altre armi, altre armi
A me inspira il coraggio, se da forte
Sò, pugnando, morir. *Fà alcun passo, per partire, e irrisoluto si ferma* Ciel!. chi m'arresta?...
Alessio.. tu sei Padre.. tu sei.. Sposo...
Torna indietro Immagine dolente! a questi nomi
Scemasi il mio valor. Ma nò: si vada.
Zaise nol sappia: s'io vedessi il figlio...
Se lei vedessi.. temo... *per partire con un grido di disperazione* Ah, da chi mai
Son costretto a involarmi!

SCENA IV.

Esce ZAISE, *che lo arresta smarrita.*

Zai. Quali grida
Assordano d'intorno! In due diviso
Sembra, ch' arda Bizanzio. Atra discordia
Scorre le vie baccante: quà commove
Gemiti di dolor; là il fuoco alluma
D'empia sedizion, e in tante voci
(Posso ridirlo?) abbominoso orrore
Sollevasi, e confonde insieme i nomi
Di Murtzulfo, e di Alessio. In questa guisa
Forse i nostri guerrier s'armano a'danni
D'Adria nemica? O ci punisce il Cielo
Di un'ingiusto attentato? Qual gastigo,
Qual vittima disegna il suo possente
Braccio sterminator? Alessio, dimmi... *affannosa*
Posso appena parlar.. saresti reo?..
Soscrivesti quel foglio?. Oh Dio! tu taci?..
Chè giri l'occhio smanioso intorno?..
vede la Statua rovesciata

Spettacolo! minaccia! o crude note!
Tutt'ormai sò. Barbaro! siam perduti,
E perduti per te.

Ales. sempre smarrito Senti... il coraggio..
Abbattuto richiama.. io volo.. spera..
V'ha chi difende ancora l'innocenza,
con un tuono d'energia per partire
E punisce i spergiuri.

Zai. Alessio, o Cielo!
Fermati; e dove corri?

Ales. Io lo so forse?..
Monarca i Greci ammutinati incontro..
Un Dio sarammi scorta.. avrò compagne
Tutte le Furie.. ah! nel mio Fato avvolta,
Se ho da perir, pera la Reggia ancora.
per partire

Zai. Qual delirio t'invade? che risolvi?
Tu solo contra tanti? un ferro solo,
Ove mille imbranditi la tua strage
Giurar? Per poco, che tu m'ami, cessa
Dall'orrido pensier. La tua presenza
Non aggiugne, che fuoco al reo fermento,
E sul tuo capo il fatal colpo io veggo
Pendere minaccioso. Ormai ti mova,
Una volta il mio dir.

Ales. Dunque avvilito
Al baldanzoso suddito ribelle
Clemenza chiederò? dovrò scordarmi
D'esser regnante?.. oh, troppo duro passo,
Che mi colma d'obbrobrio!.. ebben .. inerme
Offrirò il petto alle ferite... l'ira
Calmerò colle preci... ah! da un'istante
Pende il nostro destin.
per partire, Zaise vorrebbe rat., esce

SCE-

SCENA V.

LASCARI, *e* DETTI.

Las. costernato Che mai facesti?
Il popolo a torrenti impetuoso
Le strade inonda, e colla spada cerca
Nuovo Sovran. Io con questi occhi, io vidi
Da una torma seguìto di ribaldi
Murtzulfo. Scellerato! egli affettava
Confusion, terror: giammai s'ascose
Sotto più nero inganno il tradimento.
Il bisbiglio si sparge alla sua vista:
Ognuno crede di mirar in lui
De' Greci il Genio tutelar: Teodosio
(Oh mostro!) fanatico entusiasta
Abusa dell'istante, e ad alte grida
Lo saluta Sovran...

Zai. E poi? *lo interrompe con impazienza*

Las. Questo atto
Scosse i meno perversi, e allora udissi
Scorrer d'intorno un fremito secreto;
Quando l'artifizioso Ministro,
Di ogni frode Maestro, in tuono umìle
La sua bassezza accusa, e il ricco dono
Da se allontana. Una virtude infinta
Il Popolo seduce; la mal sana
Credenza vola colla benda agli occhj
Per la variabil turba; e al Greco Eroe
Alti plausi suonar. Regal potere
Già lo cinge, ei comanda, ognuno trema.

Ales. a queste ultime parole s'abbandona sulla sedia; poi s'alza, e gettando uno sguado feroce, dice con una voce lugubre:

 Eb-

Ebben: indegni! non avrete almeno
Il trionfo maggior. Cado, ma sempre
E libero, e Sovran. *trae la spada*

Las. Ferma.

Zai. Che fai?

Ales. Lasciatemi, felloni: o vi credete
Arbitri resi de' miei giorni ancora?..
Io voglio... *Lascari, e Zaise si sforzano di disarmarlo, e gettano il ferro tra le quinte*

Las. (Egli vaneggia)

Zai. Oh, Dio! pel figlio
Vivi, crudel, vivi per la tua Sposa.

Ales. Son padre ancora? ov'è, Zaise, mio figlio?
Han dunque rispettato i miei tiranni
Il suo sangue innocente?.. In tanti orrori
Perchè da me s'invola? perchè fugge
Un'infelice Genitor? Dio giusto!
All'aspetto crudel di un'empia sorte
Intimorito mi abbandona, anch'egli:
Tutti mi leva il mio destin perverso,
E comincia dal figlio. *s'abbandona disperatamente un'altra volta sulla sedia*

Las. (Oh, istanti atroci!)

Ales. alzandosi freddamente. Zaise, voglio vederlo.
Zaise con moto di dolore parte.

SCE-

SCENA VI.

ALESSIO, e LASCARI.

Las. Benchè giusto,
E' inutile l'affanno, ove si tratti
Di difesa. Signor, un vecchio ascolta
Incanutito nella Corte, e pesa
I miei consigli. O sono de' Vassalli
Ragionevoli i lagni, o gli ha commossi
L'inganno di un fellon. Se questo è vero,
Menzogna ha breve il corso: i tuoi più fidi
Sollecito raccogli, all'irritato
Popolo il suo Sovran, il Padre suo
Colla fronte innocente in te presenta.
Ma se di colpa ti macchiò quel foglio,
Non bilanciar, mio Rè, fuggi, t'affretta;
Al tempo lascia, lascia a miglior sorte
Di ritornarti la corona, e i dritti.
un poco di silenzio, poi ripiglia
Ebben; posso sperar d'essere a parte
Del tremendo segreto? Fuggitivo,
I mezzi t'assicuro; se innocente
Corro agli amici. Intrepido fra l'armi,
Tra' più feroci ammutinati io vado
Ad offrirmi per te. Questa mia voce
Saprà, benchè spossata, al cor d'ognuno
Ricordare il dover. Non v'è periglio,
Che mi ritragga dall'impresa. Vissi
Finor per il Sovrano: me felice!
Se per lui, per la patria i giorni miei
Posso finir.

Ales. Oh, generoso Vecchio!

La

La mia sorte è decisa. Osserva.. E' quello
additandogli la statua
Il Destin, che m'attende...

SCENA VII.

ZAISE *col* FANCIULLO, *e* DETTI.

Ales. vedendo venir suo figlio, interrompe il discorso, e se gli slancia con trasporto al collo.

Figlio mio!..
Pargoletto infelice? a regnar nato..
Forse a servir costretto... è questo amplesso
L'ultimo di tuo padre... Amico.. Sposa..
Son compiuti miei dì. Morte mi leva
La fatal benda, e orribile trofèo
Sulla mia cecità m'addita un foglio
Dall'inganno suggesto, e dal mio pugno...
Ah! m'offrirono invan le vostre grida
Lo spaventoso abisso, a cui d'intorno
M'aggirava insensato. Il mio delitto
Non ha scuse.. abborritemi.. son reo.
Ma reo di un'imprudenza; ma un tradito
Innocente, il cui sangue a vostro scudo
La vindice trarrà destra suprema
Del giusto Ciel. Questo conforto estremo
Sulla Tomba il mio spirto egro rinforza:
Io posso dirvi ancor -- non obbliate,
Che giusto, che magnanimo è il Senato
Dell'Adria. A lui correte, benchè offeso...
Nò, Zaise, non temer, che de' miei falli
Sul vostro Capo egli aggravar mai voglia
Un'ingiusta vendetta. Anche spirando
Suo

Suo nemico, degg'io questo tributo
Rendergli a mio rossor. In voi recate
Tremante a'piedi suoi l'ultimo avanzo
Di una stirpe infelice. Il vostro pianto
Ammollirà il suo core, e lo vedrete
Con quella destra, che i superbi atterra,
Porger conforto all'innocenza oppressa.

SCENA VIII.

MURTZULFO *in manto reale*, *e* DETTI.

Mur. Mio Re... *simulando estrema costernazione*
Zai. Mostro!
Ales. Ribaldo! e tanto ardisci?..
Mur. Seguimi; non opporti... *con premura*
Ales. Il tuo delitto
Posso ancora punir... dov'è il mio ferro?
Mur. Di questa vita suddita al Sovrano
Sei l'unico Signor: ma prima sappi,
Che il Popolo minaccia i giorni tuoi,
Ch' io venni per serbarti...
Las. Per serbarlo! *con indignazione*
Zai. Tu capo di ribelli!
Ales. Ignoro forse,
Perfido! il tuo misfatto?. ignoro?. ah! invano
Cercheresti calmar il mio furore.
Mur. Nò, che tutto non sai, nè il tuo furore
affettando una nobile franchezza
Calmi di rattener. Perdona, o Sire,
Questo linguaggio a un suddito innocente,
Ma egli debbe esser tal. Fra' popolari
Plausi apparvi, egli è ver; ma per sedarne
Il tumulto soltanto: il regio manto
Non

Non ricusai, confesso; ma al Sovrano
Per serbar vita, e regno, per l'onore
Di riporlo sul trono. Al tuo cospetto
Egli però mi copre di un delitto?
Arrossisco, Signor, di un fregio indegno,
se ne spoglia, e lo getta
Che a me non si convien. Torno, qual pria,
Torno suddito tuo, torno a' tuoi piedi.
piega il ginocchio, e s'alza

Las. (Quanta fallacia io temo!)
Zai. (E sarà vero?)
Mur. Ah! un solo istante non dubbiar, Alessio
Nella scelta fatal. I Congiurati
Già veggo avvicinarsi: in certo asilo
lo prende per un braccio
Ti scorto.
Las. Nò.. t'inganna..
come irrisoluto ferma Alessio per l'altro braccio
Mur. Lo consigli
Restar preda a' nemici?
Zai. Oh, Ciel, che angustie!
Mur. Non più: vien meco. *Lo stacca con forza da Lascari*
Ales. Zaise.. Amico..
con estremo sentimento si divide da' suoi, e parte con Murtzulfo
Zai. Io moro.
Ella cade a terra svenuta: il fanciullo cerca di sostenerla: Lascari resta colle mani a' capelli in atto di dolore, e si cala il Sipario.

(207)

Fine del Terzo Atto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Atrio del Palazzo delle Blancherne da' porticali, e dagli archi di cui si scopre in lontano la Piazza. Da una parte sarà eretto il Trono.

ZAISE, *e* LASCARI.

Las. È degno del tuo grado, Principessa,
Questo luogo ti sembra? Ove t'aggiri
Tra la plebe confusa?.. Ah! non trascenda
Ogni limite il duol: fra tutti i mali
Paventa d'avvilirti. Ormai ridotti
A miserandi eccessi, più clemente
Sperar fato ci giova.
Zai. Qual mai speme,
Misera! qual vegg'io? se altro non sono,
Che una cieca furente in odio al Mondo,
A me stessa, ed al Ciel? — Tutti gli oggetti
In funerea sembianza al mio pensiero
Offrono il colmo de' terrori; ovunque
Truce disperazion m'afferra, e straccia.
Las. Ma la Consorte di un Sovran...
Zai. Ah, cessa
Dal rammentarmi un nome, di cui fremo,
Soltanto a immaginarlo. Io son Consorte
Di un Regnante, se forse in vili ceppi
Avvolto...
Las. Che tu dì?
Zai. Altro poss'io
Cre-

Credere, sospettar? Ah! che le mire
D'ambizioso, traditor Ministro
Ormai leggo palesi. Ei sovran siede
Ad onta del dover, de' giuramenti:
Gli atrj, le vie, la piazza, i templi, tutto
Di arredi adorno, oltre l'usato, enunzia
Il suo trionfo: e pel mio Sposo ancora
Tu, ch'io tremi, non vuoi? tu chiami ingiusto,
Lascari, il mio timor? — Parmi vederlo
Avvilito, confuso, disperato,
Or al figlio pensando, or alla Sposa,
Esecrar una fè barbaramente
Da un'iniquo tradita, e sul suo capo
Morte invocar, che ne recida i giorni.
Las. Ma che speri ottener, sterile pianto
Inonorata quì spargendo, e sola?
Zai. Serbar mio figlio.
Las. E chi l'insidia?
Zai. E' sacro
Questo giorno a' delitti: l'innocenza
Non ha rifugio: e basta, ad esser reo,
L'esser nato d'Alessio. Ma il tiranno
Quì venga, dove un'ingannato volgo
Trono gli eresse... assai vedrà, che possa
In cor di Madre odio, furor, vendetta.
Las. Infelice Regina, oh Dio! che speri?
Che farai?
Zai. Che farò? tutto: di tutto *con fuoco*
Ho un'anima capace, ove la spinga
Disperazion. Fino, che giova il pianto,
Piagnerò, pregherò... ma anche là assiso
accenna il Trono
Lo saprò rinfacciar; saprò chiamarlo
Ribelle, traditor: all'accecato
Sud-

Suddito svellerò l'arte, l'inganno,
Che lo circonda... la mia voce forse
Potrà ruinar, allorchè meno il teme,
Fin dalle basi, un'usurpato impero.
Las. Inutil opra! che potrìa a tuo danno
Più sventure eccitar. Zaise, mi credi,
L'affascinato Popolo non vede
Altro in Murtzulfo, che un poter supremo;
E contra questo, ove ciascun tremando,
Piega il collo a' Decreti, invan ragione
Alza le grida di giustizia, invano
Si ricorda il dover.
Zai. Che? dunque al Mondo
Contra i delitti non v'avrà più schermo?
Dunque indolente mirerò l'eccidio
Di mia famiglia? mirerò tranquilla
Mio figlio schiavo di un tiran? A tanto
Non giunse il mio destin. Libera posso
Alzar la voce; e sempre posso, e voglio
Difenderlo, o morir.
Las. dopo un momento di riflesso
Ti ricomponi:
Una strada più certa adesso i Numi
Spirano al mio pensier. Dov'è tuo figlio?..
Zai. Ah! che mai cerchi?
Las. Zaise, il dubbio solo
Troppo m'offende. Paventar potresti...
Zai. Nò, nò; perdona, ottimo Vecchio: il duolo
Mi rapisce a me stessa. Che risolvi
Di tentare a suo prò? — Dove le tombe
Chiudon gli avanzi de' Monarchi estinti,
Secretamente ascoso il Sommo Iriarte
Lo tiene al dì.
Las. Tantosto mi prometti
Quin-

Quinci partir?

Zai. Prometto.

Las. In questo istante
Di là vado a ritrarlo. Ancor per poco,
Che indugi il reo tiran, tuo figlio è salvo.

Zai. Come?

Las. Non dubitar; ma parti.

Zai. Io vado...

Lascari và per una parte, Zaise per un' altra. In questo s'ode una marcia, ed ella ritorna spaventata

Qual suoni!. aimè!. che veggo?. egli s'accosta...
Ah! presto un'angolo mi celi. Io voglio
Esser presente al mio destin. Oh! quanto
A quest'anima costi amor di Madre.

s' asconde dietro un colonnato

SCENA II.

ZAISE *celata, ma alcuna volta visibile a' Spettatori. Preceduto da* SOLDATI, *militari insegne, e* POPOLO *al suono di stromenti avanza sopra un carro pomposo* MURTZULFO *accompagnato da* TEODOSIO, *e da'* SATRAPI. *Quando egli sarà assiso al Trono*

Sold. e Pop. gridano Viva Murtzulfo.

Teo. avrà preso di mano a un Satrapo il bacino, su cui vi sarà lo scettro, e dice, presentandoglielo con un ginocchio a terra:

A te possente, grande,
Magnanimo Signor, del Greco Impero
Ecco lo scettro. Ognor lieti, e felici
Abbiano, senza fin da questo giorno

Al-

Altri mille principio, e sul tuo capo
Folgoreggiar possa vieppiù tremendo
Il Diadema real. De' tuoi Vassalli,
Per bocca mia, ciascun ti giura fede,
Rispetto, amor. Io son Teodosio il primo.

Mur. Popolo, abuserei del vostro affetto,
Se, rinunziando a così illustre incarco,
Consultassi il mio cor. Ove richiegga
Il comune voler, il ben comune,
Senza esitar, i giorni miei pur anco
Io dono a lui; ma del reale manto
Sì non m'abbaglia lo splendor, che tutto
Non ne misuri il peso. Il Cielo, io spero,
Che le menti degli uomini penètra,
De'giusti protettor, vorrà prestarmi
Forza, ajuto, consiglio. Io quì non siedo
Imperator, a regolar il freno
Delle suddite genti; io sarò un Padre
Intento a vigilar su' proprj figli.
Tali voi siate, e da simìl legame,
Col volger dell'età, sorga null'altro,
Che, di Bizanzio all'alta sede, onore.

SCENA III.

ARZELIO *con* GUARDIE, *e* DETTI.

Arz. Sire, l'infante del Comneno sangue
Alle indagini nostre ormai celato
Non è più. Dove de' Sovrani estinti

Zaise fa moti di disperazione

S'ergon le tombe, il gran Ministro Iriarte
Lo cela; ma geloso a ognun oppone
Nel Tempio entrar. Chinai la fronte a' detti

Del Sacerdote, e messagger ne vengo.
Mur. rivolto al Popolo
Non mi nascondo; è vero. Fra' disastri,
Che attorniavano questo pargoletto,
Parlò al mio cor la sua innocenza, e il mosse.
Fuggito Alessio, io serbar volli al giorno
Un'infelice, chè dell'uomo è sempre
Degno sentir pietà. Potete forse
In me dannar un moto di natura
A voi tutti comun? mi oppongo forse
Al pensier vostro? — Ond'essere crudele,
Quest'anima non nacque, e del mio Regno
La prima base su Clemenza io fondo.
Teo. Oh, sensibile! oh, degno di comando!
Possan questi principj ognor tuo core
Regger costanti! Il Suddito felice
Bacierà il fren, che così dolce impera.
Mur. Và dunque, Arzelio, e al sommo Sacerdote
Dirai: che lodo il zelo suo, ma ch'egli
Ne misuri il confin. Di veneranda
Religion ministro imperi al Tempio;
E' retaggio del Trono ogni altra cura.
Voglio tosto l'infante, e se tentasse...
Basta: il caratter sacro in lui rispetta,
Ma un cenno mio vuole obbedienza, e cieca.
Arzelio parte
Zai. ella sarà uscita ancora sulle ultime parole di Murtzulfo sparuta, contrafatta con tutta l' espressione del dolore furente
Oh Dio!.. ferma inuman.. *volendo trattenere Arz., poi confusa si volge a Murtz.*
Sospendi un cenno
Più barbaro di te. Che vuoi? che brami?
E' in carcere il tuo Re: Dalle tue mani
Pen-

Pende il Greco destin: tutto risente
Del tuo poter... lascia una volta, lascia
Le vie di crudeltà. Natura unisce
Le sue grida a'singulti dolorosi
D' innocente bambin. Qual nostra colpa
Te puote inferocir nella vendetta,
Nell'odio, nelle stragi? Al tuo furore
Sarà di scopo un'essere infelice,
Che ti fugge d'innanzi? Temi forse,
Ch'egli reclami un giorno i dritti suoi?
Abbiati questo Trono; ei lo rinunzia,
Per bocca mia; godi tranquillo, godi,
Di un fallace splendor, s'ei tanto alletta
L'inganno tuo. Vuoi sangue?.. s'egli è poco
Mirar la stirpe de' Comneni oppressa;
Me rimirar a' piedi tuoi giacente *si ginocchia*
Tra il dolor, il rossor, l'avvilimento,
Squarciami il sen; ma anche, morendo, possa
Serbar tenera Madre il figlio in vita.
Mur. Il luogo, il tempo, il libero discorso,
Tutto, o Donna (e a ragion, ben lo cred'io,
Quì mi sorprende) Al tuo decoro, oh come!
Poco conforme è questo sito!
Zai. E' degno
Di un'infelice. Per pietà mi dona,
Donami il figlio almen.
Mur. Anzi m'è caro
Più di quel, che tu pensi, il viver suo:
Null'altr'oggetto ora di lui m'affretta
A rintracciar. Credimi: poichè volse
Alessio fuggitivo...
Zai. s'alza con orrore Che?. tu il dici?.
Oh, colmo di delitto!.. fuggitivo
Lo Sposo mio?.. forse tu stesso, iniquo!

Non lo staccasti dal mio sen?.. Piuttosto
Dì, perfido, che l'anima ti straccia
Rimorso inesorabile; che scerni
Precipitar un'usurpato Trono;
E che al timor, carnefice esecrando
De' pari tuoi, sagrifichi un'infante,
Di cui tremi a vederlo. Ma le grida,
Mosse da Verità, tutti i Vassalli
volgendosi al Popolo
Odano, e tutta la Nazion Greca...

Mur. Non crederò, che di stancar pensassi
Mia sofferenza. Tuo malgrado ancora,
Debbo aver cura di tuo figlio.

Zai. I vili
Prepotente minaccia; non me sposa
Del tuo Monarca. Così lieve impresa
Forse non fia sforzare un sacro asilo,
Ove Dio lo difende. Io colà volo
A spirar tutto il mio furor. Vedrai,
Empio! vedrai, che de' fellon la sorte
E' instabil aura. *và per partire, s'incontra in Lascari, e grida* Lascari!

SCENA IV.

LASCARI *col* FANCIULLO *reale per mano*, ARZELIO *con i suoi soldati, che prenderanno posto*, e DETTI.

Las. infiammato A voi solo,
Popolo, a voi spetta d'Alessio il figlio.
Punitelo colpevole; innocente
In lui serbate il sangue glorioso
De' Monarchi. A difendere non vengo
Le ragion di Comneno.. ei fu imprudente...
Ma

Ma voi piegate il collo a un reo servaggio;
Murtzulfo và accendendosi a gradi
Ma voi siete traditi, e il detronato
Sovran, che fuggitivo a voi si pigne,
Geme prigion. Tu fremi? anche sul trono
a Murtzulfo
Non temo rinfacciarti il tuo delitto.
Murtz. con empito s'alza, volendo parlare; Lascari lo interrompe con franchezza
Nò... lasciami pur dir: sei reo, se opponi
Forza al mio labbro. Nega pur, tiranno,
D'aver indotto il tuo Monarca a un patto,
Ch'egli abborrìa: nega il giurato impegno
Di recar di tuo pugno il mal suggesto
Foglio al Veneto campo?... ah, quai difese,
rivolto al Popolo
Senza volerle, a prò del nostro Prence
M'escono dalle labbra! era il suo fine
Ottimo, e fu tradito. Ei generoso,
Fuorchè al ben vostro, ei non pensava; mentre...
Non già a sagrificarlo pensavate,
Ma giudicaste l'opra di Murtzulfo?
Ma poteste obblìar, ch'egli nemico,
Per famiglia, fu sempre de' Comneni?
Che Alessio pur l'amava, e che colmollo
Di benefizj? Accuso un'alma infida,
Accuso un traditor, un vile ingrato.

Mur. con fuoco
Rammenta di chi parli, o che il mio sdegno...

Las. Rammento il mio dover, in faccia a cui
Sprezzo la vita stessa.

Mur. scende dal trono Temerario!
In oscura prigion, fra duri ceppi
Farò pentirti... ma in sì lieto giorno

Non ascolto rigor. Và, folle: tutto
Io perdono all'età; ma ti ricorda,
Che splende sul mio capo una corona,
Nè ambita, nè cercata; che miei cenni
Son figli del dover; e che non sempre
Potrò soffrirti. Quel fanciullo tosto
Si ricuperi. *alle guardie*

Zai. Ah! prima questo seno
Trafiggimi, crudel. *difendendolo*

Mur. Ancor ripulse?

Zai. Non già ripulse, oppongo prieghi...

Murt. E' vano.
Obbedite non più. *Egli parte. I Soldati eseguiscono, e nello strappar a Zaise il fanciullo, ella cade svenuta tra le braccia di Lascari*

Zai. Dio mio! mio figlio!

SCENA V.

ZAISE, *e* LASCARI.

Las. Principessa, fà cor.

Zai. Lasciami... e dove...
sciogliendosi impetuosa dalle sue braccia
Misera!. e dove son?. chè non m'è dato
Seguitarlo?.. spirar col sangue mio?..

Las. Odimi: pur ci resta...

Zai. *non curandolo, dà due passi addietro, e dice con ribrezzo*
Ah! qual mi s'apre
Scena d'orror?... Su' cardini sonanti
Già si spalancan le ferrate porte... *con trasporto s'avanza, poi ritrocede smarrita*
Spo-

Sposo mio! figlio mio!.. Che squallidezza
Lor s'aggira d'intorno! i loro guardi
Al suolo fitti temon d'incontrarmi...
Ministri di barbarie! empj! un'acciaro
V'arma le mani? a questo petto, a questo
Drizzate i colpi.. io voglio.. Alessio.. figlio...
Fra gli estinti vi aspetto.. io manco.. io cado.
ricade svenuta appiè del Trono

Las. Come a se stessa il duol la toglie! Ormai
Destati, o Zaise. Sbigottita l'alma
Esaggera fantasmi, e non riflette *s'alza*
A ripararli.

Zai. Che mai dici? io posso,
s'abbassino i lumi
Io ripararli forse?

Las. Ultimo asilo
Il Veneto riman.

Zai. E inosservata
Posso involarmi a tante guardie?

Las. Il puoi.
Da lui, ch'è appena oltre le mura, breve
Ne separa il sentier. Io stesso scorta
Per calle ascoso ti farò. La notte
N'è propizia colle ombre, e un colpo ardito
Può cangiar la tua sorte...
odonsi dei colpi replicati prodotti dalle macchine nemiche, che abbattono le mura, e si veggono de' globi di fuoco incendiario cader in lontananza sul fabbricato

Zai. *spaventata* Odi rimbombo...
Addoppiasi il fracasso... ah! quali fuochi
Piombano fulminanti!..

Las. Ti rincora.
Della Veneta armata ecco le prime

Ostilità. Più non s'indugj, andiamo:
Il medesmo terror ci apre la strada.
Zai. Giusto braccio di Dio! tu sei possente,
Che sovverti, che incendj, che distruggi
Un'iniqua città di furie albergo. *Partono*

SCENA VI.

MURTZULFO, *e* SOLDATI: *poi* ARZELIO *dalla parte opposta, con altri* SOLDATI.

Di dentro.
All'armi, all'armi.
Mur. con ispada nuda Invitti, coraggiosi,
Finchè avrò vita, l'onor Greco, e il nome
Difenderò. *per partire s' abbatte in Arz.*
Arz. Signor, è dato il segno
Di assalto general. Lungo cordone
Fan d'intorno le mura le galee
Fuoco regurgitanti; e il mare, e il vento
Sembrano uniti a tutelar l'impresa.
Dalla parte di terra un'altr' armata
Attaccò il Forte. Inesorabil gira
Morte dovunque. I nostri valorosi
Fanno prodigj; ma scorgiam, pur troppo!
Null'altro fine, che il perir con gloria.
Mur. Non vi prenda terror: l'esempio mio
Intrepidi seguite. Noi potremo
Forse veder l'Adria pentita, e doma.

Fine del Quarto Atto.

AT-

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Sulla dritta esterno delle fortificazioni di Costantinopoli con ponte levatojo alzato, bandiera rossa, e sentinelle. L' abbassamento delle mura, dalla parte dell' Udienza, verrà bagnato da un braccio di mare, che sempre più dilatandosi, verso il fondo della Scena, offrirà a' Spettatori la veduta della marina coperta dalle Venete galere illuminate da' fanali a riva. Più innanzi sulla sinistra sieno attendate le truppe di terra con gran padiglione generalizio aperto. All' alzarsi della tenda, s' oda il fracasso de' colpi delle macchine da lancio situate sulle galere, e si vegga gettar continuamente da questi bastimenti della pece, e del fuoco dentro la Città con l'incendio, anche di qualche fabbricato.

ENRICO DANDOLO, BELEGNO, *alcuni Comandanti di galera, e Truppe Italiane, e Nazionali.*

a' Comandanti
Dan. Tutta la notte a molestare il Greco
Seguan le nostre macchine guerriere.
alle Truppe
All'alba si raddoppino gli approcci
Dell'armata di terra: le galee
Sosterranno l'attacco. Io sarò il primo

A darvi il segno. *I Comandanti si ritirano al loro bordo. Fino al cangiamento della bandiera seguiranno i colpi di lancio, e il getto de'fuochi, ma regolati in guisa, che non disturbino gli attori*

Bel. Oh! generoso Duce,
Di così illustre impresa non divide
Teco il merito alcun. Ancora ho speme,
Che d'Adria nostra per te cresca il vanto.
Dan. Voglialo il Ciel! Non risparmiar, giurai,
Nè sangue, nè sudor.
Bel. Di nuovi allori
Il crine adorno ti vedrò; pur senza
Compiagnerne il destin, non sò d'Alessio
Mirar l'eccidio. A rendere nato era
I sudditi felici; in lui spirava
Sensibil cor, clemente...
Dan. Questi pregj
Non son più pregj, ove imbecille spirto
Ne regga il fren. Di tal Sovran chi vide
Il più debile mai? Tratto a seconda,
Or dall'uno, or dall'altro, egli non segue,
Che l'impulso maggior: e spesso basta
Un sol ministro, un cortigiano infido,
Per fare di un Monarca un uomo abjetto.

SCENA II.

OFFIZIALE *Veneto*, *e* DETTI.

Offic. Due disertori del ricinto ostile
Chieggon d'appresentarsi. Uom' d'alto affare,
Di aspetto venerabile, canuto
E' il primo: lungo vel copre la Donna.

Dan.

Dan. S'ascoltino. *L'Offic. par.* Se frode a me li move
Fallito è il colpo.

SCENA III.

ZAISE *coperta di un lungo velo*, LASCARI, *e* DETTI.

Zai. Eccomi a'piedi tuoi... (*si ginocchiano*
Las. Pietà, Signor... (
Dan. con bontà Chi siete? che cercate?
Zai. alzandosi il velo
Io son d'Alessio l'infelice Sposa.
Dan. Tu la Sposa d'Alessio? *con sorpresa*
Zai. Inorridisci,
Benchè nemico. Unito al figlio ei geme
Detronato, per man del tradimento,
Dentr'oscura prigion, e il suo tiranno
Siede Monarca. „ Enrico (egli mi disse)
„ Conosce la virtù, prostrati, parla;
„ Il grand' Enrico mescer non potrebbe
„ L'innocente col reo" Fur questi sensi
Gli ultimi fur, che dalla bocca stessa
Di Comneno raccolsi. Ei non odiava
La Repubblica vostra; egli era solo
La vittima esecranda di un Ministro.
Proteggimi, Signor; raddoppia l'ira;
Cada Bizanzio; atterrane le mura...
Ma, lassa! che dich'io?.. mi basta Alessio;
Bastami aver mio figlio; a te li chieggo,
Li ricerco da te.
Daa. Sorgi, real Donna. *s'alza, e seco Las.*
E chi fu il traditor?

Zai.

Zai. Murtzulfo.
Las. Indegno
Di portar nome Greco.
Dan. Asciuga il pianto, *s'alzino i lumi*
O Principessa: dopo tante guerre
Sofferte, men difficile dovrìa
Esser la resa di Bizanzio. Io spero
Prospero il Ciel a' miei disegni: allora
Tutto potrai sperar dalla mia Patria. —
L'alba comincia a biancheggiar. Soldati, *escono*
S'approssiman gl'istanti di vittoria:
Non s'indugj a incontrarla. Io vi precedo.
Pericoli, fatiche, stenti, sangue
Non si risparmj, chè l'impresa è degna
Del Veneto valor. Un tempo ancora
Superammo Bizanzio; e benchè oppresso
Dalla cadente età, me voi vedeste,
Me sulla breccia coraggioso il primo
Il vessillo a piantar. Un'altra volta
Ognun di voi, deh! a tant'onore aspiri.
Il nemico è lo stesso, e noi men forti,
Meno invitti non siam. Amor di patria,
Io son pieno di te: tu assisti, infiamma
Le squadre mie. Sempre temuto, e grande,
A costo ancor di nostra morte, sia
Il veneto poter. Tu, che compiango,
Segui i miei passi: in più sicuro asilo
Ti scorterò. *per partire*
Si vede sulle mura un' Offic., che al tocco di tamburo, cangia la bandiera rossa in bianca
Bel. Dandolo, arresta. E quale
Sull'assediate mura altro vessillo
Al sanguigno succede? — Nuovi patti,
Che propor voglia l'oste? pace? tregua?
Dan.

Dan. Ei pace non avrà, che colla resa:
Tregua, nè patti ascolto. Alle galee
Ritiriamoci; e là ciocchè egli brama
Venga ad espor. *per partire*
Bel. Ma cala il ponte.. vedi..
Scendono i Grandi dell'Impero.
Zai. Io tremo,
Nè sò perchè.

SCENA IV.

Per il ponte levatojo, che sarà stato calato, esce TEODOSIO *seguito da'* PRIMATI, *e* DETTI.
Teo. Presso lui vi sarà un Satrapo, che porterà sù un bacino le chiavi della Città.
Al Veneto Senato
Salute, e pace a noi. Son questi i voti,
O sommo Condottier, che per mia bocca
Tutto il popolo innalza. A te, deh! basti
Di vincere l'onor, senza macchiarlo,
Del sangue de' innocenti. Oscuro velo
Coprìa l'error, che n'attorniava. Ei cadde.
Per tanti danni indeboliti, e stanchi
Di farvi fronte... non pensar, Enrico,
Che ombra mai di timor i nostri cori
Render vili potesse. Eravam pronti,
O a vincere, o a morir; se l'ingiustizia
Di una causa odiosa non avesse
Scoraggiato ogni Greco. Benchè tardi,
La ravisammo; e a te dinanzi questa,
Questa sola ci guida a chieder pace.
Qual più t'aggrada, il prezzo sia; ne basta
Ottener rispettati i templi, i lari,
E l'onore natìo.
Dan.

Dan. Dunque soltanto
S'aspettava al rigor disingannarvi?
O prendeavi lusinga di atterrirci
Col solo aspetto?

Teo. Al ver t'opponi. Oltraggj
Vostri dritti pretesi ognor credemmo,
Perchè tali Murtzulfo li pignea.
Mercè de' suoi consigli, appresso voi
Era Comneno un mancator di fede:
Un tiran presso noi. Voi non soddisfi:
Noi dal Re nostro abbandonati, oppressi
Stretti eravamo ad esecrare un giogo
Insoffribile ormai. Salì Murtzulfo
Al Trono... ah! questa parte di esecranda
Storia tacciasi sempre. Oh, quale inganno
Ha coperta l'insidia! Egli era un vile
Nascoso sotto le sembianze illustri
Del patrio difensor, del grand'Eroe.
Non celo il ver. Il primo dardo io stesso
Lanciato avrei, se il perfido Ministro
Non di pari coraggio alle sue frodi,
Come si vide a dubbio Marte accinto,
Non si fosse involato. Ah! perchè mai
Piuttosto, che i consigli di un'iniquo,
Libera volontà non resse ognora
De' sovrani il miglior?

Dan. Che non vien'egli?
O forse ancora fra ritorte...

Zai. Ah! Enrico,
Si sciolgano i suoi laccj: io poss' alfine
Strignerlo al sen.

Teo. Eccoti Alessio. Ei brama
Anzi vederti. Misero!.. contempla
Un' oggetto d'orror.

SCE-

SCENA V.

Sparuto, e moribondo vien ALESSIO, *sostentato da' suoi, e* DETTI.

Quand'egli sarà ridotto in mezzo la Scena, gli si sottoponga un tamburo, affinchè sieda.

Zai. Dio giusto! Sposo!
con un grido si lancia verso lui
Qual ti riveggo!

Las. Ah! mio Signor.

Dan. E' Alessio
inorridito
Questi?

Teo. Murtzulfo, poichè il regio infante
Sagrificò, di propria man tre volte
Anche al padre infelice, al suo Sovrano
Tentò le vie del cor, e abbandonollo
Nel proprio sangue, già creduto estinto.

Bel. Mostro di crudeltà!

Ales. Dandolo.. io moro..
Ma non nemico — Porgimi la destra...
Per quest'ultimo.. pegno d'amistade...
Zaise... difendi... nulla più mi resta.

Dan. Commovente spettacolo! Ogni dubbio
Sgombra dal cor. Per me fia questo sempre
Il più sacro dover.

Ales. Oh, generoso! —
Lascari.. Son punito — in sen dell'Adria...
và mancando
Avrete.. o Gre.ci.. Imperator..più.. giusto...
La mia.. memoria.. non.. o.dia..te — io...
con forza
Non..

Non.. son più. *cade*

Zai. Me infelice! ei manca, ei more:
strappandosi i capelli disperata
Io resto, senza figlio, e senza sposo...
Inumani! di voi chi me li rende?..

Dan. Scostati, Zaise. Il tuo dolor penosa
Più gli rende la morte.

Zai. Che mai tenti?
Barbaro! e chi se' tu, tu, che mi scosti?
Voglio spirar con lui.. porgimi un ferro..
Porgilmi, dico. Nò, mio Alessio, alcuno
Me sveller non potrà dal fianco tuo.
Io sfido il Mondo, il Cielo stesso io sfido...
Ingiustissimo Ciel! se non conservi
accenna Alessio
L'opra più bella di tue man. Ti prendi
Forse cura di noi? fors'egli è un bene
La vita, che ci doni? la difendi?
La vendichi?... Infelice! che dich'io
Mai di vendetta? Ei muor; e il traditore
Felice, impune nel delitto, ride
Della sua crudeltà, del pianto mio.
s'abbandona sul corpo dello sposo

SCENA VI. ED ULTIMA.

OFFIZIALE *Schiavone*, *e* DETTI, *poi* MURTZULFO *avvolto in mentite spoglie fra* GUARDIE.

Offic. Lontano dalle mura al primo posto,
Che s'allarma da' nostri, un fuggitivo
Nel bujo della notte fu sorpreso.
Chi siasi ignoro; a te, Signor, l'adduco.
esce Murtzulfo incatenato

Dan.

Dan. Chi mai sarà!

Teo. Murtzulfo! *con un grido di sorpresa*

Zai. Oh, Ciel! qual nome,
s'alza, destandosi, quasi inorridita
Abborribile nome, alle infernali
Aure di vita mi richiama! Dove,
L'empio, dov'è? Tu sei?.. *dà due passi indietro*
Possente Iddio!
Carco di ferri a me dinanzi? io posso
Vendicarmi, dunque io? quali supplizj,
Quai pene adegueranno il tuo delitto?
Già vorrei, trasformata in una furia,
Lordarmi del tuo sangue, aprirti il petto,
Da' palpitanti visceri strapparne
Il nero cor... Meschina Zaise! allora
Darai vita al tuo sposo? al figlio tuo?
Figlio, che pur cadavere agghiacciato
T'è tolto d'abbracciar?.. Qual mai vendetta
Miserabil mi resta! — Alessio.. Alessio..
scuotendolo
Le pupille t'aggrava ferreo sonno,
Ed io ti chiamo invan.
cade svenuta sul corpo di Alessio

Dan. Donasti il colmo *a Murtz.*
Alle tue indegnità. Cogline il frutto:
Quel sangue, che spargesti...

Mur. *d'un tuono feroce* Il sò. Quel sangue
Ricerca il mio. Versalo...

Dan. Non è tempo.
Troppo lieve gastigo a te sarebbe
Sollecita una morte. Io meco prima
Là ti trarrò, dove d'augusti Padri
S'aduna venerabile consesso
All'Adria in sen. Di tutti i tuoi delitti
Là

Là renderai ragion...

Mur. Lo speri invano.
Con queste mani io stesso, io la mia morte
Saprò affrettar. Scioglietemi, vi dico...
dibattendosi furioso
Un'acciaro.. un velen..

Dan. Fremi a tuo senno,
Ma giusto esempio di un fellon punito
In faccia al Mondo sosterrai le prime
D'avvilimento, di rossor, d'infamia
Murtz. si strappa i capelli
Trafitture crudeli. In te ciascuno
Vedrà un'oggetto di ribrezzo, e ognora
Dovrai bramar quel fin, che quanto tardo,
Tanto sarà più doloroso, e crudo.

Mur. Oh, rabbia! oh, furia! oh, incendio abbominevole,
Che mi divora il cor!

Dan. a' Soldati Costui si tragga
Alle galee. *Murtzulfo fra' Soldati parte con un moto di disperazione*

Voi Greci non temiate,
Che pentimento mai condanni il passo,
Che all'Adria vi guidò. Giusta, clemente
Ella ristorerà le vostre piaghe:
Nè avrete a ravvisar in lei, che quella,
Cui 'l Ciel protegge, e l'Universo onora.

(212)

Alessio, Zaise, e Lascari saranno stati condotti altrove poco prima di finire, facendo rimpiazzare il posto loro da' Veneti comandanti; ma senza disordine, cosicchè l'Udienza non resti distratta da questo cangiamento. Si suona una mar-

marcia, sfila in iscena l'esercito Veneziano, i Greci vengono presi in mezzo, e co' stendardi spiegati entrano tutti per il ponte levatojo dentro Costantinopoli. Dopo essere state sulle mura piantate le trionfanti bandiere, si cala il Sipario.

(1388)

Fine della Tragedia.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del F. G. *Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro Intitolato: *Alessio Comneno, o sia i Veneziani in Costantinopoli. Tragedia Ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza ad *Antonio Curti q. Giacomo*, Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. lì 31. Agosto 1791.

(ANDREA QUERINI RIF.
(
(ZACCARIA VALERESSO RIF.

Registrato in libro a carte 332. al num. 9.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adi 1. Settemb. 1791.

Registrato a c. 164. t. nel libro del Mag. degl' Illus. ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Seg.

Sedute di Senezza